

LA NEWSLETTER DI MISTERI D'ITALIA

Anno 4 - N.° 78

27 OTTOBRE 2003

Se avete inserito MISTERI D'ITALIA tra i vostri preferiti o se lo avete in memoria nella cronologia del vostro computer, ricordatevi SEMPRE di cliccare su AGGIORNA.

Meglio ancora farlo su ogni pagina.

Sarete subito al corrente delle novità inserite.

Continua l'aggiornamento del sito

www.misteriditalia.com

www.misteriditalia.it

per gli aggiornamenti del sito clicca qui.

IN QUESTO NUMERO:

Terrorismo italiano: dopo quattro anni di “buchi nell'acqua” catturati i BR di D'Antona. Tutto vero?

Pantano Iraq: un bilancio sempre più tragico

Pantano Iraq (2): il nemico interno. La tragedia dei militari americani suicidi

Pantano Iraq (3): marines accusati di omicidio prigioniero iracheno

Lager di Guantanamo: applicabile la convenzione di Ginevra

Caso Moro: per Pellegrino non fu ucciso a via Montalcini

Delitti di Camorra: il giallo della prova scomparsa

Terrorismo internazionale: Al Qaida cambia pelle?

Terrorismo internazionale (2): in Italia più di otto mila gli obiettivi possibili

Omicidio Aversa: svelata la nuova identità della falsa testimone

Delitto Marta Russo: la Alletto chiede che sia l'Università a pagare le sue spese legali

Fatti di Genova: il perito prevenuto

Stati-mafia: in Kosovo in manette (per poco) “il macellaio” Agim Ceku

DOCUMENTAZIONE

Muro della vergogna: l'8 novembre manifestazione a Roma

**TERRORISMO ITALIANO:
DOPO QUATTRO ANNI DI “BUCHI NELL’ACQUA”
CATTURATI I BR DI D’ANTONA.
TUTTO VERO?**

Questa volta, dopo quattro anni di inchieste condotte in maniera approssimativa e tutte finite nel nulla, sembrerebbe (il condizionale, in questi casi, è sempre d’obbligo) che la **procura di Roma** abbia stretto il cerchio attorno a un gruppo di *nuovi brigatisti rossi*, tra i quali vi sarebbero (altro condizionale) cinque componenti del commando che il **20 maggio 1999** uccise **Massimo D’Antona**.

Al momento in cui questa *Newsletter* va in distribuzione, conosciamo solo il nome di sette presunti **BR** fermati e sappiamo che almeno uno di loro si è dichiarato “*prigioniero politico*”. Le notizie - diffuse dagli stessi inquirenti - sostengono che alla loro identificazione si è arrivati grazie ad una sofisticata indagine su utenze telefoniche a cui è stato possibile risalire attraverso un errore commesso da **Nadia Lioce**, la *brigatista rossa* arrestata (anche lei si è dichiarata “*prigioniera politica*”) dopo la **sparatoria sul treno del 2 marzo scorso** in cui persero la vita un poliziotto e un altro terrorista.

Avremo modo di tornare sulla vicenda di questi arresti. Se nei prossimi giorni la pista imboccata dagli *investigatori romani e fiorentini* si dimostrerà reale - e non fantasiosa come è fin qui accaduto - sarà possibile affermare che, forse, il colpo quasi definitivo è stato assestato al risorgente terrorismo delle **BR-PCC**. Ma occorrerà qualche tempo.

Intanto restano da segnalare un’incongruenza e una strana coincidenza.

Cominciamo da quest’ultima. E’ davvero casuale che il fermo dei sette presunti brigatisti sia avvenuto il giorno dello sciopero generale? E poi – legata a questa coincidenza – c’è un’incongruenza. Come i nostri lettori avranno notato parliamo di fermi e non di arresti. Perché il blitz scattato nella **notte tra giovedì 23 e venerdì 24 ottobre** è avvenuto senza un provvedimento del GIP, il Giudice per le indagini preliminari di Roma a cui i **PM Ionta e Saviotti** avevano sottoposto i risultati della loro inchiesta.

Il perché di tanta fretta è spiegato nell’ultima pagina della loro ordinanza: “*Viene segnalato il pericolo per la tenuta della riservatezza delle iniziative giudiziarie in corso e quindi il concreto pericolo di fuga degli indagati*”. Tradotto dal magistrese, questa frase significa che si temeva una fuga di notizie. Proprio come era avvenuto il **14 maggio 2000**, alla vigilia dell’arresto di **Alessandro Geri**, poi scagionato, il primo di una serie di errori in cui gli stessi magistrati erano già incorsi. Che significa “*pericolo per la tenuta della riservatezza*”? C’è una talpa alla **procura di Roma**?

C’è infine da segnalare qualche scaramuccia tra le **procure di Roma e di Bologna**. La prima, titolare dell’inchiesta sul **delitto D’Antona**, si è subito affrettata a far sapere che tra i fermati poteva esserci anche qualche componente del commando dell’**omicidio Biagi**. Pronta la smentita della **procura di Bologna** che proprio dell’**omicidio Biagi** si occupa.

PANTANO IRAQ: UN BILANCIO SEMPRE PIÙ TRAGICO

E' di 343 il numero dei *militari americani* morti nel **conflitto in Iraq**. Dal **primo maggio**, cioè da quando il **presidente George W. Bush** proclamò la cessazione delle ostilità, le vittime sono state 205. Come dire che ci sono state più vittime americane nel dopoguerra che durante la guerra.

Il numero dei soldati della coalizione morti si avvicina ormai a 400: sono complessivamente 394, compresi 50 britannici (17 dal primo maggio) e un danese.

PANTANO IRAQ (2): IL NEMICO INTERNO. LA TRAGEDIA DEI MILITARI AMERICANI SUICIDI

E' proprio dentro il cosiddetto **dopoguerra in Iraq** che comincia a prendere corpo un nuovo nemico, ancora più subdolo e inafferrabile dell'imprevista resistenza irachena: un nemico tutto interno. La scelta di alcuni militari americani di darsi la morte da soli.

“Sta accadendo qualcosa di nuovo e di diverso in Iraq a cui dovremmo prestare seriamente attenzione”, ha detto il **ten. Col. Cameron Ritchie**, uno psichiatra dell'esercito americano.

Dal 1 maggio ad oggi – è il **Pentagono** a rivelarlo – 11 soldati e tre marines si sono tolti la vita in **Iraq**. La **marina** sta indagando su un altro caso e almeno un'altra dozzina di morti nell'**Esercito** sono sotto indagine e potrebbero essere classificate come suicidio.

La **guerra in Iraq** registra un tasso di 17 suicidi su 100 mila militari, esattamente il doppio di quanto avviene normalmente. Un tasso decisamente superiore a quanto accadde nella **guerra del Vietnam** dove – diversamente da oggi - i *militari americani* erano nella stragrande maggioranza di leva. Con in più almeno 478 *soldati americani* rimpatriati dall'**Iraq** per forti disturbi psichici.

Ed è estremamente significativo che il primo suicidio sia avvenuto **dopo il 1 maggio**, dopo cioè la fine della guerra.

PANTANO IRAQ (3): MARINES ACCUSATI DI OMICIDIO PRIGIONIERO IRACHENO

L'accusa è di omicidio e riguarda due *marines americani* che avrebbero provocato la morte di un *prigioniero di guerra iracheno*. Per la stessa vicenda altri sei loro

commilitoni sono stati accusati di reati minori che vanno dall'aggressione alla negligenza.

Con un candore a dir poco disarmante, annunciando la messa in stato di accusa degli otto *marines* - tutti riservisti impiegati in **Iraq**, con base a **Camp Pendleton**, in California - il portavoce della base stessa, **Bill Lisbon**, ha definito la vicenda "*sorprendente*", "*perché i marines non fanno queste cose*".

I due accusati di omicidio, oltre che di crudeltà, violenze e maltrattamenti, sono il **maggiore Clark Paulus** e il **caporale Christian Hernandez**. Tutti gli otto imputati appartengono al **secondo battaglione del 25° reggimento dei marines** e sono tutti detenuti.

Il massimo riserbo circonda la vicenda. Lo stesso portavoce di **Camp Pendleton** si è limitato a dire che il caso riguarda "*un uomo iracheno morto mentre era in detenzione*", rifiutandosi perfino di confermare se si tratti del prigioniero di guerra di 52 anni il cui cadavere era stato trovato il **6 giugno scorso** in un campo di detenzione sotto il comando della prima divisione dei marines vicino a Nasiriyah.

Il caso sarà esaminato dall'equivalente militare di un gran giurì che condurrà l'istruttoria e deciderà se sottoporre gli accusati alla corte marziale.

In un caso simile, quattro elementi della polizia militare appartenenti a **un'unità di riserva dell'Esercito di stanza ad Ashley**, in Pennsylvania, sono stati accusati di maltrattamenti a danno di prigionieri di guerra di Camp Bucca, il più grande campo di detenzione per prigionieri di guerra in **Iraq**. Le accuse nei loro confronti sono di avere percosso e preso a calci prigionieri di guerra iracheni, mentre li stavano scortando nel campo nel **sud dell'Iraq**.

LAGER DI GUANTANAMO: APPLICABILE LA CONVENZIONE DI GINEVRA

Le **convenzioni di Ginevra** sul trattamento dei prigionieri di guerra sono applicabili anche ai presunti appartenenti a organizzazioni terroristiche, che – nella situazione internazionale verificatasi dopo l'**11 settembre** - sono equiparabili a "*nuove forme di combattenti*".

E' questa l'indicazione che viene dai lavori della **Commissione per il diritto attraverso la democrazia del Consiglio d'Europa**, riunitasi a Venezia. Il parere, formulato dall'organismo presieduto da **Antonio La Pergola**, era stato sollecitato a proposito del trattamento riservato ai detenuti nel **campo lager di Guantanamo**, nei confronti dei quali erano state denunciate violazioni delle convenzioni internazionali sui prigionieri di guerra. Gli **Stati Uniti**, che nella **Commissione** svolgono il ruolo di osservatori, hanno sempre negato che questa categoria possa rientrare tra quelle dei prigionieri di guerra, in quanto – a loro modo di vedere – si tratterebbe solo di presunti terroristi.

La **Commissione** ha invece sottolineato che tra le **Convenzioni di Ginevra** esiste anche una clausola di salvaguardia che prevede comunque, in caso di situazioni dubbie, l'applicazione dei diritti fondamentali dell'uomo.

CASO MORO: PER PELLEGRINO NON FU UCCISO A VIA MONTALCINI

Aldo Moro non fu ucciso nel garage di via Montalcini. Da quel covo il presidente della **DC** *“fu portato via prima del fatale 9 maggio: quando i **brigatisti** hanno descritto il trasporto di **Moro** da una cesta di vimini dall'appartamento di via Montalcini al bagagliaio della Renault 4 parcheggiata nel box dell'immobile, forse hanno raccontato una scena realmente avvenuta, ma qualche giorno prima”*.

Pellegrino, presidente della **commissione Stragi** per due legislature, dal 1994 al 2001, torna sul **sequestro di Aldo Moro** e sul mistero dei covi delle **Brigate Rosse** ancora sconosciuti.

Secondo **Pellegrino**, sulla base delle conoscenze acquisite in **commissione**, vi fu un'altra prigione dove **Aldo Moro** fu tenuto prigioniero per poco tempo prima dell'esecuzione. La nuova dichiarazione dell'**ex senatore DS** sono contenute nel volume di **Rita Di Giovacchino**, giornalista del **Messaggero**, dal titolo **Il libro nero della Prima Repubblica** (Edizione Fazi).

*“In molti in **commissione** – afferma **Pellegrino** - ci eravamo convinti che **Moro** fosse stato trasferito nel ghetto ebraico, zona che era già stata oggetto di indagine da parte dei giudici **Ferdinando Imposimato** e **Rosario Priore**”*.

La seconda ipotesi che l'**ex presidente della commissione Stragi** avanza sul **sequestro Moro** riguarda il memoriale. Quelle carte furono oggetto di una sorta di *“scambio”* tra le **BR** ed apparati di *intelligence*. *“Si trattava di documentazione sensibile e cioè tale da allertare i timori dei **servizi segreti occidentali** e gli apparati del **KGB** e di altri **servizi segreti dei paesi del Patto di Varsavia: cecoslovacchi, rumeni, bulgari**”*.

La strategia, secondo **Pellegrino**, fu duplice: *“da un lato i **servizi segreti orientali** che si posero l'obiettivo di carpire questi segreti, dall'altro l'**intelligence occidentale** che tentò di coprirli. Credo che se **Dalla Chiesa** fosse stato ancora vivo ci avrebbe aiutato a far chiarezza su questo aspetto della vicenda”*.

Il riferimento di **Pellegrino** a **Dalla Chiesa** è particolarmente curioso e anche piuttosto malizioso. Tutti sanno che il primo ad occuparsi del **memoriale di Aldo Moro** – trovato nell'**ottobre del 1978** nella **base BR di via Moontenevoso a Milano** – fu proprio il **gen. Dalla Chiesa**, e il primo a gestirlo fu un suo braccio destro, il **col. Umberto Bonaventura**.

DELITTI DI CAMORRA: IL GIALLO DELLA PROVA SCOMPARSA

Non esiste la registrazione di una telefonata anonima - giunta alla **questura di Napoli** - che inchiodò **Eduardo Morrà** quale esecutore materiale di un agguato di **camorra** in cui morì un bambino. Almeno non esiste negli archivi della **polizia napoletana**.

Vittorio Trupiano e **Sergio Simpatico**, legali di **Morrà**, detenuto a Sulmona, da anni raccolgono materiali per chiedere la revisione del processo, ed ora si accingono a formulare formalmente l'istanza.

Già nei mesi scorsi avevano presentato alla **Direzione Distrettuale Antimafia** (DDA) napoletana la registrazione della conversazione avuta con un **ispettore di polizia** che aveva ammesso che le indagini sull'agguato nel popolare rione Sanità del **18 maggio del 1990** erano state "**manovrate**"; affermazioni poi non confermate davanti al **pm Giuseppe Borrelli**, che ha aperto un'inchiesta per verificare quali dichiarazioni corrispondano al vero.

L'**agguato del 1990** costò la vita a **Gennaro Pandolfi**, il pregiudicato nel mirino dei killer di un clan avversario, e a suo nipote, il **piccolo Nunzio** di due anni, che era nella stessa stanza all'arrivo sicari.

Per quell'omicidio furono processati, oltre **Morrà**, **Mario Rapone**, anche lui condannato all'ergastolo, e **Mario Ammendola**, assolto. Il nome di **Morrà** era comparso nei fascicoli d'indagine come pronunciato da un informatore anonimo durante una telefonata alle 3 del mattino del **19 maggio 1990** all'allora **capo della Mobile partenopea Sandro Federico**; telefonata, si disse, registrata, con trascrizione consegnata alla **Procura**. Un altro teste a carico di **Morrà**, **Giuseppina Poziello**, protagonista di una drammatica scena di riconoscimento durante il processo in primo grado, dopo il **2000** aveva già ammesso di aver accusato ingiustamente **Morrà**.

TERRORISMO INTERNAZIONALE: AL QAIDA CAMBIA PELLE?

Dopo l'arresto di **Hambali**, il presunto punto di riferimento di **Osama bin Laden** nel **sud-est asiatico**. **Al Qaida** ha già ricostruito un nuovo vertice operativo nell'area, affidato a tre estremisti della **Jemaah Islamiyah** che sarebbero pronti ad una nuova campagna di attentati contro obiettivi occidentali. Lo hanno rivelato fonti d'intelligence coperte dall'anonimato all'**agenzia di stampa americana Associated Press** (AP).

Secondo le informazioni raccolte dall'**AP**, i successori di **Hambali** (catturato l'**11 agosto scorso** in **Thailandia**) sarebbero stati identificati dall'**antiterrorismo** come **Zulkarnaen**, capo di una formazione militare conosciuta come **Laskar Khos** che potrebbe contare su circa 300 militanti addestrati anche in **Afghanistan**; **Azahari bin Husin**, noto come **Dottor Azahari**, ricercato da tempo e segnalato di recente in

Malaysia; Dulmatin, un *indonesiano* che viene ritenuto la persona che innescò l'esplosivo per l'**attentato di un anno fa a Bali** (202 morti).

I tre si sarebbero incontrati di recente e secondo l'**intelligence indonesiana** starebbero preparando attentati contro alberghi internazionali e altri obiettivi occidentali, sulla scia dell'**attacco all'hotel Marriott di Giakarta** che lo scorso **5 agosto** uccise cinque persone.

TERRORISMO INTERNAZIONALE: IN ITALIA PIÙ DI OTTO MILA GLI OBIETTIVI POSSIBILI

Oltre ottomila obiettivi sensibili in tutta **Italia** controllati da più di **12 mila uomini delle forze dell'ordine e delle forze armate**.

Scattate dopo l'**11 settembre**, le misure di sicurezza legate a obiettivi fissi sono aumentate nel tempo con l'aumentare degli allarmi, l'inizio della **guerra in Iraq** e il conseguente estendersi della lista delle zone da proteggere. A porti, aeroporti, stazioni ferroviarie, sedi istituzionali, diplomatiche e religiose, si sono andati ad aggiungere scuole straniere, acquedotti, **basi NATO, rappresentanze di USA e Israele** in **Italia**.

Secondo gli ultimi dati del **Viminale**, dal primo **luglio 2002 al 30 giugno 2003** gli obiettivi sensibili sono passati da 3.564, protetti da 7.718 uomini, agli attuali 8.096, vigilati con 12.761 rappresentanti delle forze dell'ordine. E in soli 3 mesi, (dal **marzo 2003**, prima cioè del **conflitto**, al **giugno 2003**, dopo il **conflitto**) sono passati da 6.157 a oltre 8mila gli obiettivi e da 10.524 a oltre 12mila gli uomini chiamati a presidiarli.

Dal primo luglio 2002 al 30 giugno 2003 inoltre, sempre secondo i dati del **Viminale**, sono state diramate alle **autorità di pubblica sicurezza** 300 note di allertamento legate al **terrorismo**.

Accanto ai 12mila uomini che presidiano gli obiettivi sensibili, ci sono poi le scorte. In totale sono oltre 2.583 gli uomini delle **forze dell'ordine** chiamati a tutelare le 698 persone considerate a rischio.

Fonte: ANSA

OMICIDIO AVERSA: SVELATA LA NUOVA IDENTITÀ DELLA FALSA TESTIMONE

I legali di **Rosetta Cerminara**, la giovane che accusò – si ritiene ora del tutto ingiustamente e solo per una questione del tutto personale - **Giuseppe Rizzardi** e

Renato Molinaro del delitto del sovrintendente della Polizia di Stato **Salvatore Aversa** e di sua **moglie Lucia** - uccisi a Lamezia Terme il **4 gennaio del 1992** - hanno annunciato che presenteranno una denuncia alla **Procura Generale** ed al **CSM** in quanto è stata svelata la nuova identità della loro assistita.

“Un atto giudiziario contenente le nuove generalità di Rosetta Cerminara, che dovrebbero rimanere segrete nonostante la stessa non abbia più lo status di testimone di giustizia - ha detto l'avvocato Luca Scaramuzzino, che assieme a Leopoldo Marchese difende la giovane - è stato notificato al Rizzardi ed ai parenti di Molinaro. E' un fatto grave - ha aggiunto il legale - che si riveli l'identità di una persona proprio a chi è stato accusato dalla stessa. Noi chiediamo che sia fatta chiarezza e che siano individuati gli eventuali responsabili”.

Rosetta Cerminara – a suo tempo incensata come un'eroina e insignita della medaglia d'oro dal capo dello Stato – è ora accusata dei reati di calunnia e truffa aggravata dalla **Procura della Repubblica di Catanzaro**, proprio per aver accusato ingiustamente due innocenti, uno dei quali a lei in passato sentimentalmente legato.

**DELITTO MARTA RUSSO:
LA ALLETTO CHIEDE
CHE SIA L'UNIVERSITA'
A PAGARE LE SUE SPESE LEGALI**

Gabriella Alletto chiede soldi all'**Università La Sapienza di Roma**.

L'ex segretaria di Filosofia del diritto, testimone nel processo per l'**omicidio di Marta Russo**, nonché imputata di favoreggiamento (poi assolta con sentenza passata in giudicato) ha chiesto all'**Ateneo romano** il pagamento delle spese legali per 753.179,46 euro (circa un miliardo e 460 milioni di vecchie lire) preteso dagli **avvocati Mariano Buratti e Pietro Cerasaro** che l'hanno assistita nel corso di tutta la vicenda giudiziaria. Tutto è cominciato dall'atto di citazione con il quale i due legali hanno avanzato la richiesta di 376.589,73 euro ciascuno (non avendo mai ricevuto alcunché dalla **Alletto**) per *“l'intensa e proficua attività svolta”* e *“tenuto conto del particolare impegno professionale profuso, dell'esito positivo del giudizio e della non comune complessità del caso”*.

Da parte sua, **Gabriella Alletto**, tramite l'**avvocato Arnaldo Coscino**, costituitasi in giudizio, a sua volta ha chiamato in causa l'**Università di Roma**, sul presupposto che la sua imputazione nell'ambito del processo per l'**omicidio di Marta Russo** *“è indubbiamente un fatto connesso con l'espletamento del proprio servizio svolto alle dipendenze dell'amministrazione universitaria”*.

In particolare, la grande accusatatrice a scoppio ritardato di **Scattone** e **Ferraro**, nell'atto depositato al tribunale civile, ha fatto riferimento ad una norma del '97 che prevede che *“le spese legali relative a giudizi di responsabilità civile, penale e amministrativa*

promossi nei confronti di dipendenti di amministrazioni statali in conseguenza di fatti ed atti connessi con l'espletamento del servizio o con l'assolvimento di obblighi istituzionali e conclusi con sentenza o provvedimento che escluda la loro responsabilità, sono rimborsate dalle amministrazioni di appartenenza nei limiti riconosciuti congrui dall'avvocatura dello Stato”.

Insomma, “*la signora Alletto* - ha rimarcato l'**avvocato Coscino** nel documento - *non si sarebbe trovata coinvolta in questa spiacevolissima vicenda se i fatti non si fossero svolti nei luoghi in cui la stessa svolgeva le proprie mansioni in concomitanza all'effettivo attuarsi di un compito che realizzava in concreto l'esercizio del proprio lavoro, quale è quello di recarsi in una delle stanze dell'istituto di Filosofia del diritto per inviare un fax, fare fotocopie, effettuare telefonate o attività simili”.*

FATTI DI GENOVA: IL PERITO PREVENUTO

Appena due mesi dopo i **fatti di Genova** lui sapeva già tutto. Non aveva esaminato alcun reperto, non aveva avuto neppure il tempo materiale di documentarsi, ma sapeva già tutto.

Lui è uno dei consulenti nominati dalla **procura di Genova** per stabilire la verità giudiziaria nell'**uccisione di Carlo Giuliani** durante le giornate del G8 del **2001** svoltosi nel capoluogo ligure. Lui è **Paolo Romanini**, il perito balistico “ideatore” del calcinaccio che devia il proiettile sparato (forse) dalla pistola del **carabiniere Mario Placanica**. E' proprio **Romanini** – a rivelarlo è **Rita Pennarola** sul mensile d'inchiesta **La voce della Campania** – che sul numero di **settembre 2001** del periodico **Tac Armi** scrive, testualmente: “*Carlo Giuliani è stato ucciso da un suo coetaneo terrorizzato e ferito, mentre infieriva con inaudita violenza contro un mezzo dei carabinieri, cercando con tutto se stesso di arrecare danno e nocumento ai militari”.*

Neppure due mesi dopo i **fatti di Genova**, **Romanini** sapeva tutto. Di quanto da poco accaduto in piazza Alimonda quel maledetto **20 luglio** lui, il “perito”, si era già fatto un'idea precisa. No solo del fatto in sé, ma anche del suo movente. Un'idea tanto da scriverla.

Eppure, nonostante questo pregiudizio, **Romanini**, in qualità di esperto balistico, ha giurato la sua neutralità davanti ad un magistrato, impegnandosi a svolgere il suo lavoro senza idee preconcrete, anziché, doverosamente, astenersi.

**STATI-MAFIA:
ARRESTATO E POI RILASCIATO
“IL MACELLAIO” AGIM CEKU**

Agim Ceku, ex capo militare dell'**Esercito di liberazione del Kosovo** (UCK) e attuale comandante del **TMK** - una pericolosissima finzione creata dall'**ONU**, a metà tra un corpo paramilitare e una banda criminale - è stato fermato il **22 ottobre scorso** dalla **polizia slovena** per poi essere rilasciato. Contro **Ceku**, soprannominato “*il macellaio della Kraijna*” per le brutalità commesse durante la **guerra di Bosnia** quando era arruolato nelle **forze musulmane**, era stato emesso un ordine di cattura internazionale da parte delle autorità di Belgrado che ne avevano chiesto l'estradizione con l'accusa di “*genocidio nei confronti del popolo serbo in Kosovo*”.

Ceku è stato liberato grazie all'intervento dei responsabili dell'**UNMIK** – la **missione ONU in Kosovo** – terrorizzati all'idea di disordini provocati dai suoi seguaci che ormai rappresentano un nuovo potere armato.

Va ricordato che il disciolto **UCK** – una banda terroristica dedita principalmente al traffico di stupefacenti – si è trasferito armi e bagagli nel **TMK**, sigla che in albanese significa **Corpo di Difesa del Kosovo**, responsabile – dalla fine della guerra del 1999 di una vera pulizia etnica ai danni dei cittadini di etnia serba.

DOCUMENTAZIONE



**MURO
DELLA VERGOGNA:
L'8 NOVEMBRE
MANIFESTAZIONE A ROMA**

Ecco il documento sul quale, per sabato 8 novembre, è stata convocata a Roma una manifestazione per fermare la costruzione del muro che dovrebbe dividere Israele dalla Palestina.

A proposito della vergogna di questo muro,
lo **scrittore israeliano Uri Avnery** ha scritto:
“Il muro esprime in realtà le antiche paure ebraiche.
Nel medioevo gli ebrei si circondavano di mura per sentirsi sicuri,
molto prima che fossero costretti a vivere nei ghetti.
Uno Stato che si circonda di mura non è altro che uno Stato-ghetto.
Un ghetto molto forte, certo, molto armato,
un ghetto che terrorizza tutti i vicini,
ma sempre un ghetto che si sente sicuro
dietro mura, torrette di guardia e filo spinato.
Israele non arriverà mai alla pace
a meno che non si liberi di questa mentalità del ghetto.

E il primo passo non potrà che essere la distruzione del muro”.

STOP THE WALL, STOP THE WAR

VITA, TERRA, LIBERTA' PER IL POPOLO PALESTINESE E TUTTI I POPOLI DEL MEDIORIENTE

Il 9 novembre del 1989 cadeva, in un grande tripudio mediatico, il muro di Berlino.

Nel novembre del 2003 un altro muro, nel silenzio generale, sta sorgendo in Palestina, nei territori occupati nel 1967, ad opera del governo israeliano di Ariel Sharon.

Il «muro dell'apartheid» si prospetta come il più grande furto di terre dal 1967 ad oggi tanto che, una volta completato, avrà una lunghezza di 650 chilometri e permetterà ad Israele di controllare definitivamente più della metà della Cisgiordania, rendendo così impossibile qualsiasi soluzione negoziata del conflitto israelo-palestinese.

Questa costruzione - chiamata con eufemismo «barriera di sicurezza» - non segue infatti il confine tra Israele e la Cisgiordania occupata, ma penetra all'interno della West Bank per oltre 20 chilometri, connettendo tra di loro e con Israele la stragrande maggioranza delle colonie ebraiche (illegali per la Convenzione di Ginevra e la comunità internazionale) che sarebbero così annesse definitivamente allo stato ebraico con una buona metà delle terre palestinesi della Cisgiordania, e con la gran parte delle fonti idriche della regione.

Un altro muro è previsto nella valle del Giordano, scorrendo a 20-30 chilometri all'interno della Cisgiordania occupata, con l'obiettivo di tagliare fuori i palestinesi da terre fertili, risorse idriche e da ogni sbocco verso la Giordania. In tal modo, con questo secondo muro, verranno definitivamente annesse ad Israele sia la valle del giordano che il «deserto della giudea».

La vita dentro il muro, in particolare nel nord-ovest della Cisgiordania sarà impossibile: il popolo palestinese, imprigionato dentro vere e proprie riserve circondati da muri e con una sola porta di entrata e di uscita per ogni città e villaggio perderà la possibilità di coltivare le sue terre rimaste al di fuori del muro, le risorse d'acqua e quindi i suoi mezzi di sostentamento oltre alla possibilità di recarsi a scuola o negli ospedali del centri maggiori.

I primi 150 chilometri del muro sono già completi.

Oltre il 10% dei palestinesi della Cisgiordania, in particolare quelli delle comunità più vicine al confine con Israele - Qalqiliya, Tulkarem etc - sono già imprigionati dentro il muro come avveniva nei ghetti ebraici delle nostre città nei tempi più bui della storia europea.

Secondo l'organismo israeliano per i diritti umani Betzelem, circa 80.000 palestinesi perderanno ogni forma di sostentamento dal momento che le loro terre sono rimaste al di là del muro. Questi terreni nella parte nord-occidentale della West Bank (Jenin, Tulkarem, Khaliliya) costituiscono il 40% delle terre coltivabili della Cisgiordania e sono tra le più produttive, con una resa doppia rispetto a quelle delle altre regioni. In questa zona ci sono inoltre i 2/3 delle sorgenti della West Bank e ben 28 pozzi si trovano ormai al di là della muraglia, verso Israele.

Ancora più tragica la sorte di quei palestinesi, circa 30.000, che abitano 13 villaggi che si sono trovati ad ovest del muro, tra il confine con Israele e la grande muraglia, impossibilitati ad andare nello stato ebraico, impossibilitati a recarsi nel resto della Cisgiordania e persino nelle città più vicine alle quali facevano riferimento per gran parte delle loro esigenze lavorative, di studio, familiari e per accedere ad ogni servizio di base. Impossibilitati a raggiungere i campi da cui traggono il loro sostentamento.

La costruzione di alcune «porte» di passaggio, dal momento che la loro apertura è decisa dall'umore dei soldati israeliani, si è rivelata una tragica beffa.

In tal modo non solo verrà annesso ad Israele circa il 60% della Cisgiordania ma, rendendo loro la vita impossibile, privandoli dei loro mezzi di sussistenza e di ogni prospettiva di studio, di lavoro e di movimento verrà realizzata una vera e propria pulizia etnica ai danni di un numero di palestinesi compreso tra i 90.000 e i 200.000.

Una volta che il muro sarà stato costruito i palestinesi saranno rinchiusi in tre grandi «riserve» (una sorta di salsiccia da Jenin a Ramallah, un'altra da Betlemme a Hebron e una terza attorno a Gerico) separate le une dalle altre, e da ogni sbocco verso l'esterno, su una superficie pari all'incirca al 40% della Cisgiordania (il 9% della Palestina mandataria).

In tal modo emerge chiaramente come l'obiettivo del muro sia non certo la «sicurezza» di Israele, raggiungibile solamente con una giusta pace tra i due popoli, ma l'annessione allo stato ebraico della "maggior parte delle terre con il minimo di arabi" che invece verranno concentrati all'interno delle città e dei villaggi privi ormai di ogni retroterra.

Uno stato palestinese libero e indipendente diventerà quindi impossibile dal momento che le condizioni minime perché possa costituirsi sono:

- il ritiro di Israele, colonie, coloni e soldati, alle frontiere del 1967;
- una continuità territoriale all'interno dell'entità palestinese e un suo sbocco verso l'esterno, la Giordania e l'Egitto, oltre naturalmente al riconoscimento del diritto al ritorno dei profughi - la cui attuazione andrà poi negoziata.

Eppure di fronte a questo vero e proprio tentativo di distruzione dell'esistenza del popolo palestinese come una legittima entità sociale, politica ed economica attraverso la distruzione della sfera pubblica e privata degli abitanti della West bank e di Gaza, le reazioni internazionali e nazionali sono praticamente inesistenti.

Per questa ragione un vasto arco di forze politiche e sociali del nostro paese, raccogliendo l'invito proveniente dalla Palestina per una mobilitazione internazionale, ha proposto una manifestazione nazionale a Roma il prossimo otto novembre contro il muro dell'apartheid, contro l'occupazione israeliana della West Bank, di Gaza e delle alture del Golan siriano, a sostegno del diritto inalienabile del popolo palestinese alla vita, alla terra, alla libertà.

Una manifestazione dall'alto profilo che chieda al governo, all'opposizione, all'opinione pubblica, alle forze politiche e sindacali, alle singole persone impegnate per il raggiungimento di una pace giusta in Medioriente di pronunciarsi chiaramente contro il muro della vergogna e l'occupazione israeliana e di adottare concrete misure di pressione su Israele - come il congelamento, sulla base della clausola sui diritti umani, del trattato di associazione di Tel Aviv all'Unione Europea.

Una mobilitazione, il più vasta possibile, punto di arrivo ma anche punto di partenza perché l'Italia dica No al muro della vergogna, No all'occupazione, No alla prigionia del legittimo presidente palestinese Yasser Arafat, di Marwan Barghouti e di tutti i prigionieri politici palestinesi nelle carceri israeliane e in quella di Gerico.

Un No che, nel solco delle grandi mobilitazioni per la pace dello scorso anno, rifiuti la teoria e la pratica della «guerra preventiva» e la follia della «guerra permanente» di Bush e Sharon contro gli stati e i popoli del Medioriente - dall'Iraq, alla Siria, al Libano, all'Iran - e la partecipazione italiana a tali avventure coloniali tese a disgregare, «balcanizzare» e dominare la regione mediorientale.

Una manifestazione che invece chieda una soluzione negoziata del conflitto israelo-palestinese, che riaffermi la necessità del rispetto della Convenzione di Ginevra sulla protezione delle popolazioni dei territori occupati (in Palestina come in Iraq), del rispetto e dell'attuazione delle risoluzioni dell'Onu sulla questione palestinese - la numero 181 (divisione della Palestina in due stati), la 242 (ritiro da tutti i territori occupati), la 194 (diritto al ritorno dei profughi palestinesi) - e dei diritti umani e nazionali del popolo palestinese e di tutti i popoli del Medioriente.

No al muro dell'apartheid in Palestina

Il Comitato promotore della manifestazione dell'8 novembre a Roma

Comitato per non dimenticare Chatila; Bruno Steri (Prc); on. Mauro Bulgarelli (Verdi); Maurizio Musolino (Pdc); Letizia Mancusi (Prc); Comunità palestinese del Lazio; Forum Palestina; Comitato di solidarietà con l'Intifada; Amici della Mezzaluna rossa palestinese.

AGGIORNAMENTI DEL SITO

Misteri d'Italia si arricchisce di una nuova sezione. E' quella dedicata a fatti e misfatti della BANDA DELLA MAGLIANA, una vera holding criminale tra poteri occulti, servizi seegereti e destra neofascista.

Nella sezione I SEGRETI DEL VATICANO sono state aggiunte le pagine sull'IMPROVVISA MORTE DI PAPA LUCIANI.

LA NEWSLETTER di MISTERI D'ITALIA viene inviata gratuitamente, con cadenza quindicinale, a tutti coloro che ne faranno richiesta.

Essa è parte integrante del sito

www.misteriditalia.it

www.misteriditalia.com

Direttore: Sandro Provvionato

Webmaster: Adriano Sacchetti

AVVERTENZA Legge 675/96. Tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento di dati personali.

Gli indirizzi e-mail presenti nel nostro archivio provengono o da richieste di iscrizioni pervenute al nostro recapito o da elenchi e servizi di pubblico dominio pubblicati in Internet, da dove sono stati prelevati.

I dati sensibili raccolti vengono utilizzati esclusivamente per l'invio della presente newsletter e trattati secondo quanto previsto dalla legge 675/1996.

Per essere rimossi dalla lista inviare un e-mail vuota con oggetto "cancellazione dalla newsletter" a:

cancellazione@misteriditalia.com